

MARIO SPAGNESI

# L'avifauna del Delta del Po tra passato e futuro



Relazione presentata al convegno  
“Viaggio nel Delta del Po, il polmone verde d’Italia”  
Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna  
31 ottobre 2018

La nostra conversazione potrebbe iniziare col discutere sul reperto fossile dell'*Archaeopteryx lithographica*, una forma transitoria tra i dinosauri piumati non-aviari e i moderni uccelli, ovvero un piccolo dinosauro piumato con fattezze simili ad un uccello.

*Ma forse ci dilungheremmo troppo!!*

Potremmo allora partire dal Pleistocene (circa 2 milioni di anni fa), quando erano già affermati tutti gli Ordini, le Famiglie e gran parte delle specie attuali di Uccelli. Anche in questo caso però il non breve preambolo rischierebbe di annoiare i convenuti a questo convegno ancor prima di entrare nel merito del tema assegnatomi



Ricostruzione di *Archaeopteryx*



Dodo: Columbiforme endemico dell'isola Mauritius, estinto ad opera dell'uomo nella seconda metà del XVII sec.

Per vostra tranquillità, quindi, dirò subito che il “passato” cui si riferisce il titolo della mia relazione è quello che conosco personalmente: inizia negli anni Sessanta del secolo scorso.

Occorre premettere che, fino agli anni Cinquanta del Novecento, in Italia le istanze in difesa della natura in tutte le sue multiformi espressioni e contro l'irrazionale sfruttamento delle risorse naturali Paese erano promosse essenzialmente da un limitato numero di uomini di scienza e di cultura. A partire dagli anni Sessanta, l'eredità culturale di coloro che a pieno titolo possiamo definire i pionieri della protezione della natura in Italia fu fatta propria dalle nascenti associazioni protezionistiche, che agirono come vere e proprie casse di risonanza dei fondamentali principi ambientalistici, sensibilizzando gradualmente sempre più ampi strati dell'opinione pubblica.

L'obiettivo era quello di far comprendere al popolo un concetto fondamentale per la stessa sopravvivenza dell'uomo e che può essere espresso dallo slogan “l'uomo per la natura e non l'uomo contro la natura”.

Il comprensorio alluvionale del Delta del Po può ritenersi in massima parte il risultato dell'azione concomitante del fiume Po (mutamenti idrografici del corso del fiume, deposito di sedimenti in seguito alle piene, ecc.) e del mare (correnti marine, maree, eustatismo, ecc.) nell'arco di tempo degli ultimi 3000-5000 anni. Indubbiamente all'assetto del territorio del Delta hanno però concorso altri fattori naturali, primo fra tutti il bradisismo di abbassamento (subsidenza), fenomeno che, pur interessando l'intera zona orientale della Pianura Padana, risulta accentuato nell'area del Delta. Ma la fisionomia attuale di tale paesaggio è anche la conseguenza di una rapida evoluzione, guidata in questi ultimi secoli dalla pesante e troppo spesso irrazionale opera dell'uomo, che con azioni di vario genere ha tentato di ostacolare la dinamica e la continua evoluzione naturale di questo ambiente, per sua natura quanto mai mutevole e precario.

Non è nostro compito analizzare dettagliatamente gli interventi di tipo antropico ed i loro effetti spesso negativi non solo sull'assetto di questo territorio, ma anche sulla stessa utilizzazione da parte dell'uomo per i fini che si era programmato. D'altra parte, sui problemi dell'irrigidimento del sistema idrografico, attuato nell'intento di stabilizzare il corso dei fiumi, delle opere di bonifica integrale volte a conquistare nuove terre all'agricoltura e a debellare la malaria, dell'estrazione di acque metanifere, degli sconsiderati insediamenti industriali, delle massicce urbanizzazioni turistiche ed in genere di tutti quegli interventi che hanno condizionato l'evoluzione naturale del Delta hanno già dibattuto ed ampiamente stigmatizzato autorevoli Autori. Abbiamo voluto ricordare i pericoli di semplificazione ecologica che hanno minacciato, ed in parte minacciano tuttora, il comprensorio del Delta solo per evidenziare come in un ambiente quale quello della Pianura Padana, già notevolmente antropizzato, cosperso a perdita d'occhio da centri abitati e da case coloniche, intensamente coltivato e percorso da una fitta rete stradale, la presenza di questa regione deltizia, caratterizzata da una serie di biotopi relitti di una natura in gran parte scomparsa, svolga un ruolo fondamentale di rifugio e riproduzione ad una fauna peculiare ed estremamente specializzata.



Nonostante l'azione dell'uomo avesse profondamente intaccato l'unità territoriale del comprensorio deltizio, le zone umide d'acqua dolce e salmastra ed i boschi residui (Bosco Nordio e Bosco della Mesola) del ricchissimo originario ambiente naturale del Delta del Po rappresenta ancora il più importante complesso di tale genere in Italia, paragonabile per interesse alle paludi della foce del Guadalquivir, alla foce del Rodano e al Delta del Danubio.



**Bosco della Mesola (Ferrara)**

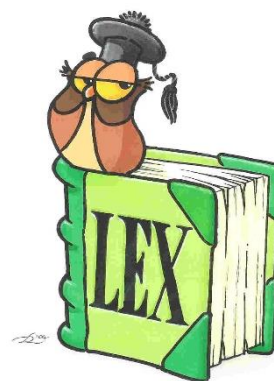
Ai più illuminati parve quanto mai urgente l'applicazione di una normativa per la tutela dell'intero territorio compreso tra le foci dell'Adige e la Pineta di Ravenna. Una legge cioè che avviasse una armonica pianificazione territoriale e che tenesse conto degli aspetti socio-culturali ed economici della popolazione locale.

Ciò venne ritenuto possibile con la creazione di un grande parco naturale, e fu quanto emerse da tre importanti convegni: Comacchio (1968), Pomposa (1970) e Rovigo (1972).

Ovviamente, alla salvaguardia dell'ambiente deltizio si doveva affiancare anche una efficace azione di protezione della fauna tipica delle zone umide. È di tutta evidenza che ciò sarebbe stato agevolato dalla promulgazione di una legge generale dello Stato per la tutela della fauna: un atto di maturità che in quel tempo il Legislatore non riteneva praticabile.

È pur vero che la fauna cosiddetta stanziale sarebbe stata in ogni caso tutelata dall'eventuale istituzione di un parco,

*ma l'avifauna migratoria?*



**Chiurli (*Numenius arquata*) in migrazione**

Occorre premettere che nel nostro Paese le uniche disposizioni di protezione per gli uccelli e i mammiferi erano dettate dalle leggi sulla caccia, e negli anni Sessanta dal T. U. del 1939. Si trattava di una legge di settore intitolata «per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia», ma la protezione della selvaggina veniva intesa in funzione venatoria.

Lo stesso deve dirsi della legge del 1967 di modifica del T.U. del 1939. In quest'ultima legge però iniziava a profilarsi, per quanto debole, una tendenza alla conservazione della fauna per scopi non solo prettamente ed esclusivamente venatori.

Un evento importante caratterizzò l'anno 1970: in tutto il mondo venne celebrato come anno per la Conservazione della Natura. L'Italia non fu da meno e l'espressione scientifica dei naturalisti italiani contribuì con varie iniziative alla celebrazione. Tra queste merita menzione quella della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle Sue Risorse del C.N.R., che pubblicò il «Libro Bianco sulla Natura in Italia», con una introduzione del Prof. Emerito Alessandro Ghigi, Presidente della Commissione e promotore della pubblicazione. Nell'introduzione al «Libro Bianco» Ghigi affermò:



Alessandro Ghigi

*«Sorge la necessità di intensificare la propaganda a favore della conservazione della natura, propaganda che comincia a dare i suoi risultati in quanto una parte dell'opinione pubblica è ormai completamente persuasa della necessità di limitare gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del terreno».* Riferita alla realtà italiana di quegli anni, quella di Ghigi era forse una visione ottimista, ma non si rivelò tale nell'immediato futuro.

Di certo il 1970 può essere ricordato come l'anno in cui anche nel nostro Paese iniziò una fase di affermazione di una coscienza naturalistica (o se volete ambientalista) in sempre più larghi strati dell'opinione pubblica. La classe politica non poteva più rimanere sorda alle istanze del mondo scientifico e naturalistico, istanze sostenute anche da associazioni ambientaliste rappresentative di un numero sempre crescente di soci, e quindi di potenziali elettori.

*Per la conservazione della Natura anche nel nostro Paese iniziava una nuova storia.*

Ma torniamo alla domanda che ci eravamo posti circa la tutela dell'avifauna migratoria, una domanda che di per sé poneva un dubbio: la protezione di un'area, per quanto vasta sia, è sufficiente a tutelare le popolazioni di uccelli migratori? Come è noto, essi compiono spostamenti a volte notevoli per completare le varie fasi del loro ciclo biologico, per cui un'azione di protezione in zone circoscritte risulterebbe vana in assenza di provvedimenti protettivi di altra natura.

Gli anni Settanta e Ottanta del Novecento vedono la promulgazione di disposizioni protettive a favore dell'avifauna.

La già citata legge 2 agosto 1967, n. 799 (Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia) aveva posto limitazioni alle cacce primaverili e interdetta la cattura degli uccelli con le reti. La successiva Legge 27 dicembre 1977, n. 968 (Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia) introdusse nel nostro ordinamento alcune disposizioni decisamente innovative:

- 1) decade il concetto giuridico di *res nullius*: la fauna selvatica italiana (mammiferi e uccelli) viene riconosciuta patrimonio indisponibile dello Stato e tutelata nell'interesse della comunità nazionale;

- 2) si afferma il principio che tutta la fauna è protetta, fatta eccezione per quelle specie oggetto di caccia espressamente indicate come tali;
- 3) la stagione di caccia viene limitata e non può protrarsi oltre il mese di marzo.

In seno alla Comunità Economica Europea si assiste poi ad una vera e propria riforma con la Direttiva sulla conservazione dell'avifauna (Direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979), che negli anni successivi determinerà quell'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri sulla protezione degli uccelli e l'esercizio venatorio, i cui effetti risulteranno più che soddisfacenti. La Direttiva comunitaria teneva conto delle seguenti considerazioni generali:

- a) la conservazione implica la sapiente utilizzazione e gestione delle risorse naturali e la protezione a lungo termine di tali risorse;
- b) la protezione degli habitat naturali, e quindi l'adozione di idonee misure atte a prevenire l'inquinamento e il deterioramento, appare fondamentale per attuare una efficace salvaguardia delle popolazioni di uccelli e segnatamente di quelli migratori o di quelli rari e minacciati;
- c) l'esercizio venatorio è un modo ammissibile di utilizzazione di quella risorsa naturale che è costituita dagli uccelli selvatici, sempreché sia mantenuto entro limiti ragionevoli che lo rendano compatibile con il mantenimento del contingente numerico delle popolazioni delle specie oggetto di prelievo;
- d) i metodi di caccia e di cattura in massa e non selettivi devono essere vietati a causa della eccessiva pressione che esercitano sul contingente numerico delle popolazioni interessate;
- e) deroghe strettamente controllate a livello Comunitario possono essere previste per risolvere situazioni o problemi particolari, sempreché tali deroghe non contrastino con gli obiettivi generali della Direttiva.

In sintesi, i principi esposti sono l'impalcatura su cui è costruita una Direttiva che impone obblighi agli Stati membri in merito ad aspetti fondamentali per la conservazione dell'avifauna:

- 1) la protezione degli habitat naturali,
- 2) limitazioni dell'attività venatoria in termini di modi e tempi di caccia e numero di specie considerate selvaggina.

Il recepimento della Direttiva da parte dei Paesi della Comunità Europea con l'adeguamento delle norme nazionali fu tutt'altro che tempestivo e graduale nel tempo. Il nostro Paese, ad esempio, adeguerà compiutamente il proprio ordinamento alla Direttiva Uccelli solo con la legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).

Negli anni precedenti l'Italia aveva però recepito alcune convenzioni internazionali, tra le quali:

- 1) la Convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici (Ramsar, 1971) nel 1976,
- 2) la Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (Washington, 1973) nel 1975,
- 3) la Convenzione per la protezione degli uccelli (Parigi, 1950) nel 1978,

- 4) la Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 1979) nel 1981,
- 5) la Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica (Bonn, 1979) nel 1983.



Questi ed altri successivi provvedimenti (Legge quadro sulle aree protette, Decreti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, Decreti Ministeriali, Leggi regionali, ecc.) hanno consolidato in Italia uno stato giuridico potenzialmente improntato alla corretta protezione della Natura, ed hanno sortito nell'arco temporale di pochi decenni effetti positivi sulle popolazioni di uccelli sia migratori che sedentari.

Il Delta del Po è buon testimone di quanto detto. In questo ampio comprensorio, costituito in Parco Regionale dalla Regione Emilia-Romagna (1988) e dalla Regione Veneto (1997), si è assistito:

- per molte specie ornitiche all'arresto di un declino preoccupante,
- per altre a un sensibile incremento numerico.

Non sono infine mancati gli insediamenti o le presenze di specie nuove.

Non potendo rappresentare compiutamente lo stato attuale delle diverse specie di uccelli sedentari o che frequentano il Delta del Po durante le migrazioni o nella stagione invernale, indicheremo rapidamente quelli più significativi, utilizzando le opere grafiche del Prof. Umberto Catalano, tratte dai volumi della "Iconografia degli uccelli d'Italia", pubblicati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora ISPRA) e dal Ministero dell'Ambiente.





## ***Pelecaniformi***



**Airone guardabuoi**



**Airone cenerino**



**Airone bianco maggiore**



**Garzetta**



Fenicottero

*Fenicotteriformi*

*Suliformi*



Marangone minore



Cormorano

## Anseriformi



Volpoca



Moriglione



Canapiglia

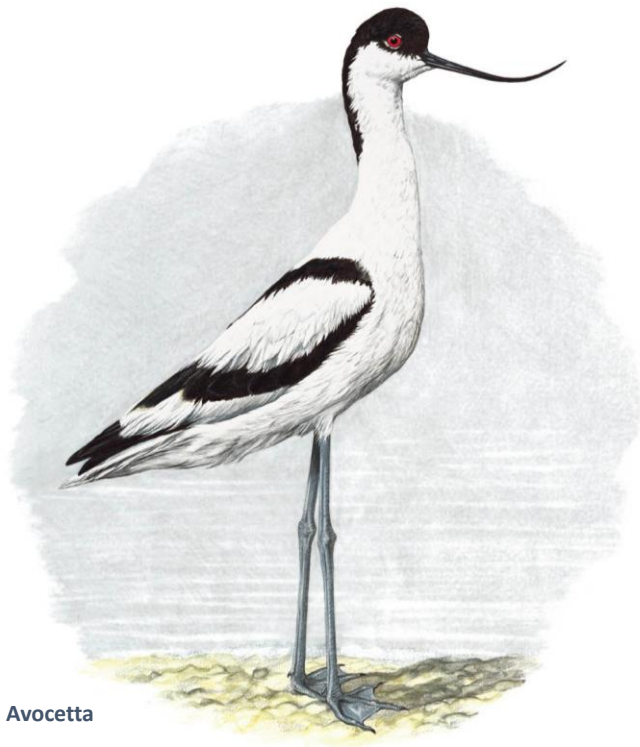


Alzavola



Moretta

*Caradriformi*



Avocetta



Cavaliere d'Italia

*Laridi*



Gabbiano corallino



Gabbiano roseo



Sterna zampenere

*Coraciformi*



Gruccione

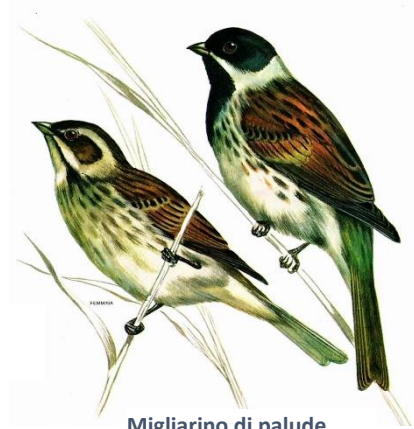


Martin pescatore

## *Passeriformi*



**Cannareccione**



**Migliarino di palude**



**Salciaiola**



**Basettino**



**Forapaglie castagnolo**